



---

## Produzioni

LAC  
Lugano Arte e Cultura  
Piazza Bernardino Luini 6  
6901 Lugano  
+41(0)58 866 4214  
[lac.comunicazione@lugano.ch](mailto:lac.comunicazione@lugano.ch)  
[www.luganolac.ch](http://www.luganolac.ch)



---

TEATRO / COPRODUZIONE LAC / ANTEPRIMA FIT FESTIVAL

**29—30.09.24**

Do, ore 18:00

Lu, ore 20:30

LAC, Sala Teatro

Prima nazionale

In francese con sopratitoli in italiano

### **Bérénice**

di Romeo Castellucci

liberamente ispirato a *Bérénice* di Jean Racine

un monologo con Isabelle Huppert

e con la partecipazione di Cheikh Kébé, Giovanni Manzo

concezione e regia di Romeo Castellucci

musica originale di Scott Gibbons

costumi di Iris Van Herpen

assistenza alla regia Silvano Voltolina

direzione tecnica Eugenio Resta

tecnici di palco Andrei Benchea, Stefano Valandro

tecnico luci Andrea Sanson

tecnico del suono Claudio Tortorici

costumista Chiara Venturini

ideazione trucco e acconciatura Sylvie Cailler, Jocelyne Milazzo

sculture di scena e automazioni Plastikart Studio Amoroso & Zimmermann

produzione Societas, Cesena; Printemps des Comédiens / Cité du Théâtre Domaine d'O, Montpellier

in coproduzione con Théâtre de La Ville - Paris, France; Comédie de Genève, Switzerland;

Ruhrtriennale, Germany; Les Théâtres de la Ville de Luxembourg; deSingel International Arts Center,

Belgium; Festival Temporada Alta, Spain; Teatro di Napoli – Teatro Nazionale, Italy; Onassis Culture -

Athens, Greece; Triennale Milano, Italy; National Taichung Theater, Taiwan; Holland Festival,

Netherlands; LAC Lugano Arte e Cultura, Switzerland; TAP - Théâtre Auditorium de Poitiers, France;

La Comédie de Clermont-Ferrand – Scène Nationale, France; Théâtre national de Bretagne –

Rennes, France; Yanghua Theatre, China

con il sostegno della Fondation d'entreprise Hermès

Il regista visionario Romeo Castellucci, Leone d'Oro alla carriera alla Biennale di Venezia, dirige la magnetica Isabelle Huppert, icona del cinema e del teatro contemporaneo, in un monologo liberamente ispirato a *Bérénice* di Jean Racine: una personalissima rilettura della più grande tragedia della letteratura francese, monumento alla solitudine e all'abbandono.

“Ciò che rende contemporaneo Racine – afferma Castellucci – è precisamente la sua inattualità. Il metro alessandrino dei suoi versi è la forma congelata di un quadro umano paralizzato dallo stallo tragico e dalla disfunzione del linguaggio. L'amore è il Teatro della Crudeltà. Le rinunce qui hanno più peso delle azioni, del sangue o degli accoppiamenti. L'educazione e la castità sono in nuovi strumenti erotici che vincolano i corpi; la violenza è endocrina, il freno è più potente dell'acceleratore. L'energia, che non deflagra, è trattenuta in un corpo ormai spossessato di parole. Teatro paralitico, *Bérénice* è probabilmente la “tragedia” più immobile, statica e snervante che sia mai stata concepita. Eppure si piange. Eppure *Bérénice* – si potrebbe dire – sono io. In scena, come stella fissa, Isabelle Huppert [Premio Molière alla carriera, ndr] rappresenta *Bérénice*, la peculiare e ontologica solitudine del personaggio teatrale e della figura umana. Accanto a lei sono presenti soltanto altri due attori, nelle vesti di Titus e Antiochus, e diversi Senatori romani. Tutte le loro parole sono incomprensibili e impastate dalla stessa voce di *Bérénice*. Quasi tutti i suoni dello spettacolo – uditi e inauditi – sono generati dalla voce di Huppert ed elaborati dall'artista Scott Gibbons. Isabelle Huppert è la sineddoche dell'arte del teatro d'occidente, è l'attrice, ma anche l'attore, per definizione; è il Teatro stesso che si manifesta, ancor prima del significato che porta.”



---

TEATRO / PRODUZIONE LAC / FIT FESTIVAL

**11–12.10.24**

Orario in via di definizione

LAC, Teatrstudio

**L'estasi della lotta**

progetto di e con Carlotta Viscovo

drammaturgia Angela Dematté

supervisione dei movimenti Alessandra Cristiani

dramaturg Alice Sinigaglia

disegno luci Luigi Biondi

musiche e progetto sonoro Marco Mantovani

supervisione ai costumi Margherita Baldoni

installazione scenografica/scultorea Ettore Greco

assistente allo scultore Anna Velludo

video artist Ivonne Capece

archivio video biografico Lorenzo Ponte, Margherita Orsini

produzione LAC Lugano Arte e Cultura, TrentoSpettacoli, Elsinor Centro di Produzione Teatrale con il sostegno di Qui e Ora Residenza Teatrale, Campsirago Residenza, Festival Il Giardino delle Esperidi

presentato nell'ambito del FIT Festival Internazionale del Teatro e della scena contemporanea

Scritto da Angela Dematté, *L'estasi della lotta* è un progetto molto intimo e personale di Carlotta Viscovo, attrice torinese per anni portavoce dei lavoratori e delle lavoratrici dello spettacolo, la cui vita risuona di quella della scultrice francese Camille Claudel. Due artiste che non sanno tenere insieme le cose: l'ambizione legata alla propria arte e l'ansia di verità e di giustizia.

In scena c'è un corpo che si fa scultura e che dialoga con la scultura.

Dietro e insieme a questo, le parole e le immagini concrete e quotidiane, logiche e forti di una vita presente e passata, quella di Carlotta e delle sue lotte sindacali.

Un personaggio che attraversa Carlotta e Camille. Un personaggio che indaga qual è il rapporto tra corpo e protesta, tra la dimensione intima e il ruolo politico dell'artista, tra l'arte e il mercato, l'ambizione e l'autosabotaggio. La parola come strumento di lotta non basta, occorre tornare al corpo, farlo vibrare nella sua potenza, per raggiungere l'estasi.

“L'artista Camille Claudel abita in me dal 2004, da quando ho visto le sue opere a Parigi – dichiara Viscovo. – Da quel momento ho desiderato raccontarla, per toglierle il suo ruolo di vittima paranoica e di amante abbandonata. Volevo rendere onore alla sua opera.

Nel 2011 ho conosciuto a Padova lo scultore Ettore Greco, grande esperto dell'opera e delle vite di Rodin e Claudel, e il desiderio di raccontare Camille è tornato prepotente.

Ho cercato più volte di lavorarci, ma ogni volta sentivo di perdere lucidità, non riuscivo a proseguire. E intanto mi restava dentro, mi accompagnava silente, mi contaminavo di lei.

Sono poi stata per quattro anni e mezzo Coordinatrice nazionale della Sezione Attori/Attrici della SLC\_CGIL. Ho sempre sentito l'esigenza di fare qualcosa in difesa della mia categoria e per questo ho accettato di farmene portavoce. La scelta di prestare il mio nome a quel ruolo, però, mi ha identificata con esso, facendomi sentire ingabbiata. Sono entrata in qualcosa di ossessivo da cui mi era difficile liberarmi. Intanto, due giovani registi, incuriositi dalla mia storia, dalla fine del 2020 e per parecchi mesi, filmavano ore e ore della mia vita con l'intento di fare un documentario sulle lotte dei lavoratori e delle lavoratrici dello spettacolo e su di me.

Finalmente, alla fine del 2021, colpita da alcuni lavori di Angela Dematté, ho voluto incontrarla. Si è creata una forte intesa e ho capito che lei poteva aiutarmi a trovare una strada. Nei nostri primi incontri, oltre al mio rapporto con Claudel, le raccontavo, senza apparente conseguenza logica, della



---

mia esperienza nel sindacato. Mentre parlavamo ci rendevamo conto di come la mia vita risuonasse di quella di Claudel. Parlando con molte colleghe di questo lavoro, poi, ci accorgevamo di come la scultrice fosse ossessione per molte di noi, come se la sua paranoia inchiodasse noi tutte al ruolo di amante abbandonata e vittima paranoica. Bisognava attraversare questa fissazione e liberarsene, per ritrovare l'artista. Il mio errore è stato pensare fosse giusto separare la mia protesta dal palcoscenico, invece occorre mettere in Arte la protesta, incarnandola.”



---

DANZA / PERFORMANCE / COPRODUZIONE LAC / FIT FESTIVAL

Data e orario in via di definizione

LAC, Teatrstudio

Prima assoluta

**PARTITURAZERO**

di e con Elena Boillat

collaborazione artistica Laura Gaillard

drammaturgia sonora Mathias Steinauer

disegno Luci Simona Gallo

coproduzione PREMIO – Premio d'incoraggiamento per le arti sceniche, LAC Lugano Arte e Cultura residenze artistiche e sostegni: Fondazione Claudia Lombardi per il teatro, Théâtre Sévelin 36, Fabriktheater-Rote Fabrik, Theater Roxy Birsfelden, LAC Lugano Arte e Cultura, Città di Lugano

presentato nell'ambito del FIT Festival

Esplorando il suo stesso apparato fonatorio, Elena Boillat – artista indipendente, performer e creatrice poliedrica – diventa soggetto-oggetto di una ricerca che indaga i limiti del linguaggio e il suo senso vibrante.

Tra i progetti vincitori di PREMIO 2024, *PARTITURAZERO* è una performance in cui l'artista mette in scena una pre-lingua solitaria affidandosi al potere manifestativo del suono e al silenzio che lo abbraccia; un vocalico astratto che precede il semantico e che desidera dialogare con l'immaginario e la percezione di chi è in ascolto.

Ispirata dalla struttura della forma sonata, Boillat crea una partitura per corpo-voce utilizzando la resistenza fisica e il flusso del respiro ai fini di un'emissione vocale estrema, in contrasto con il lento susseguirsi dei movimenti. Come in un rituale, il corpo si mette al servizio delle reminiscenze sonore che lo attraversano, diventandone tramite e strumento dai confini mutevoli, in cammino verso un ritorno.

Italiana con origini bernesi, Elena Boillat è laureata DAMS all'Università di Firenze e un diploma come danzatrice e performer presso l'Accademia Paolo Grassi di Milano. Sviluppa negli anni un percorso interdisciplinare che mette al centro il corpo come atto poetico, muovendosi tra espressione, percezione e risonanza. Attraverso una pratica trans-linguistica, si interessa al gesto, alla voce, allo sguardo, al suono e al silenzio come tracce e rivelazioni, agite all'interno di spazi/tempi estesi e intensificati.



---

TEATRO / PRODUZIONE LAC

**05—06.11.24**

Ma, Me, ore 20:30

LAC, Sala Teatro

Prima assoluta

### **I fisici**

di Friedrich Dürrenmatt

traduzione, adattamento e regia Igor Horvat

con (in ordine alfabetico) Catherine Bertoni de Laet, Pierluigi Corallo, Igor Horvat, Jonathan Lazzini, Marco Mavaracchio, Giorgia Senesi

produzione LAC Lugano Arte e Cultura

in coproduzione con Teatro Sociale Bellinzona – Bellinzona Teatro

in collaborazione con Centre Dürrenmatt Neuchâtel

Dopo *La bottega del caffè*, presentato nella stagione 2021/22, Igor Horvat torna alla regia con *I fisici* di Dürrenmatt, di cui firma anche traduzione e adattamento: una tragicommedia grottesca (ma non troppo) a cavallo tra poliziesco, *spy story* e riflessione sul futuro dell'essere umano.

All'interno di una clinica psichiatrica privata, sotto le false identità di Einstein, Newton e Möbius, si nascondono tre fisici coinvolti in un intreccio fatto di piani segreti, pericoli imminenti e pesanti conseguenze. In questo contesto in cui la realtà non è mai come appare, tutto ruota intorno a una straordinaria rivoluzione scientifica, il *Sistema di Tutte le Scoperte Possibili*, che sprigionerebbe infinite possibilità, terribili responsabilità e, soprattutto, incontrastabile potere. Pubblicato nel 1961, *I fisici* è stato scritto in seguito allo sviluppo e all'utilizzo della bomba nucleare nella Seconda Guerra Mondiale.

“Stiamo attraversando tempi a dir poco complessi – afferma Horvat –. Gli equilibri geopolitici si plasmano nuovamente sotto la minaccia dell'uso di armi nucleari e viviamo un'ulteriore fase di una Guerra Fredda mai veramente conclusa. Il progresso tecnologico apre a ipotetici scenari *trans-umani* o *post-umani* che accendono il dibattito sull'avvicinarsi della *singularità tecnologica*. L'ecosistema e il clima lanciano segnali che non possono più essere ignorati.

Un testo che attraversa epoche diventa un Classico in virtù della sua costante capacità di interrogarci. Si dice: è ancora attuale, contemporaneo. In realtà, drammaticamente, svela il fatto che il genere umano non ha raggiunto il cambiamento ed è ancora fermo di fronte agli stessi sostanziali quesiti. In questo risiede il monito che Dürrenmatt, con il suo inconfondibile sarcasmo caustico e impegnato, ci consegna: l'essere umano è richiamato all'urgenza di assumersi la responsabilità del proprio futuro e del modo in cui vuole continuare a essere presente sul pianeta che ci ospita.”

*“Non so con quali armi sarà combattuta la Terza Guerra Mondiale, ma la Quarta Guerra Mondiale sarà combattuta con pietre e bastoni.”*

– Albert Einstein



---

TEATRO / COPRODUZIONE LAC

**11.12.24**

Me, ore 20:30

LAC, Palco Sala Teatro

In inglese con sopratitoli in italiano

**Wasted Land**

ideazione e regia Ntando Cele

con Ntando Cele, Brandy Butler, Françoise Gautier, Steffi Lobréau

composizione e direzione musicale Wael Sami Elkholy

costumi Rudolf Jost

collaborazione artistica e tecnica Sandro Griesser

collaborazione alla drammaturgia Raphael Urweider, Davide-Christelle Sanvee, Payal Parekh

assistente alla regia Joëlle Gbeassor

direttrice di scena Véronique Kespi

suono Janyves Coïc

luci Demian Jakob, Jean-Baptiste Boutte

video Nicolas Gerlier

accessori Mathieu Dorsaz

realizzazione costumi Machteld Vis

realizzazione scene Ateliers du Théâtre Vidy-Lausanne

produzione Judith Martin, Marion Caillaud

distribuzione Elizabeth Gay

produzione Manaka Empowerment Prod. Nina Sautter

produzione Manaka Empowerment Prod., Théâtre Vidy-Lausanne

in coproduzione con DE SINGEL, Bonlieu – scène nationale Annecy, Théâtre Saint-Gervais Genève,

LAC Lugano Arte e Cultura, Dampfzentrale Bern

con il sostegno di Expédition Suisse (LAC Lugano Arte e Cultura, Gessnerallee Zürich, Theater Chur,

Kaserne Basel, Théâtre St-Gervais Genève, Dampfzentrale Bern, Théâtre Vidy-Lausanne), Kultur

Stadt Bern, Burgergemeinde Bern, Fonds de dotation Porosus, Migros Aare, Fondation Parotia

in collaborazione con Residenz Schauspiel Leipzig

L'artista sudafricana e svizzera d'adozione Ntando Cele – Premio svizzero delle arti sceniche 2023 –, nota per la sua folgorante ironia, continua la propria indagine sul razzismo sistemico con *Wasted Land*, lavoro in cui si interroga sulle basi coloniali dei discorsi – spesso bianchi ed eurocentrici – sull'ecologia e il cambiamento climatico.

Che cosa significa per una donna nera di oggi “contemplare il crollo del mondo”? Dal suo punto di vista, cosa sta crollando? Quando il razzismo sistemico assume la forma di un'ecologia ancora occidentale e così sicura della sua validità, qual è il mondo “sostenibile e desiderabile” che verrà? Insieme al compositore egiziano Wael Sami Elkholy e alle cantanti-performer Brandy Butler, Françoise Gautier e Steffi Lobréau, Ntando Cele utilizza l'esempio dell'industria della “fast fashion” per creare un atto d'accusa musicale contro il neocolonialismo ambientale, risvegliando il nostro immaginario.

*Wasted Land* è una performance poetica, multimediale, corale e musicale, intrisa di ironia e umorismo assurdo, che si svolge in una distopia prossima al futuro: il nostro mondo, in un tempo imprecisato, è stremato dal cambiamento climatico e da varie forme di oppressione, tra cui il razzismo. Riconosciamo la schizofrenia di questa società futura, combattuta tra l'ecologia occidentale e le montagne di vestiti, ora rifiuti tossici, accumulati nelle regioni emarginate del mondo. Ntando Cele si interroga sulla preoccupante assenza delle comunità indigene e dei Paesi dell'Africa, dell'America Latina e dell'India nelle discussioni sulle soluzioni al cambiamento climatico – come se



---

una parte del mondo non avesse ancora un posto in questa società futura, che è allo stesso tempo fantasticata e responsabile, e così attenta ai “viventi”.

Un requiem dedicato al vecchio sogno di un mondo responsabile e sostenibile, eurocentrico, bianco e autoreferenziale.



---

TEATRO / PERFORMANCE / COPRODUZIONE LAC

**08—09.01.25**

Me, Gio, ore 20:30

LAC, Palco Sala Teatro

Prima assoluta

**Surviving you, always**

concetto e realizzazione Simon Waldvogel

con Camilla Parini, Francesca Sproccati, Simon Waldvogel

progetto visivo e spazio Daniele Spanò

costumi Francesca M. De Giorgio

composizione musicale e live music Magda Drozd

collaborazione alla drammaturgia Ilaria Boffa

occhio esterno Carla Valente

produzione Collettivo Treppenwitz, LAC Lugano Arte e Cultura

in coproduzione con Südpol Luzern

in collaborazione con Grütli Centre de Production et de diffusion des Arts vivant – Genève, Kaserne – Basel

residenze artistiche LAC Lugano Arte e Cultura, Kaserne Basel, Südpol Kriens

La nuova ricerca artistica del Collettivo Treppenwitz, realtà tra le più innovative della scena indipendente ticinese, si configura come un'immersione nella sfera emotiva del lutto. Un'esplorazione multidisciplinare che unisce la nostalgia visiva delle immagini del passato con l'energia della musica dal vivo e la potenza della performance.

*Surviving you, always* è una performance ibrida che unisce live-set, installazione visiva e poesia, nata come indagine sul tema della perdita ma anche della memoria e del ricordo di coloro che ci hanno attraversato e non ci sono più.

I corpi in scena diventano la tela su cui dipingere il paesaggio emotivo del lutto. L'uso di tecniche artistiche come il collage, le sovrapposizioni e le moltiplicazioni contribuiscono a creare uno spazio visivo che rappresenta la complessità di questo sentimento. Le composizioni musicali originali e le esecuzioni dal vivo modulano le atmosfere sonore per riflettere il flusso emotivo delle immagini proiettate, unendo passato e presente. Il pubblico si immerge in un territorio che attraversa le varie soglie che accompagnano la vita di coloro che rimangono: i sopravvissuti. La performance diventa così un'opportunità di partecipare ad un processo di elaborazione e condivisione con la volontà di trasformare il lutto in un'esperienza collettiva.

Proiettando i ricordi sulla scena, *Surviving you, always* cerca di tessere una narrazione che celebra il passato, onora il presente e offre un momento di riconciliazione con il futuro.



---

PERFORMANCE / COPRODUZIONE LAC

**16–19.01.25**

Gio–Sa, ore 18:00 e 20:30

Do, ore 14:00 e 18:00

LAC, Teatrstudio

22 spettatori alla volta

Dagli 11 anni

### **The game**

creazione Trickster-p

concetto e realizzazione Cristina Galbiati, Ilija Luginbühl

collaborazione artistica Maria Da Silva, Yves Regenass

collaborazione al game design Pietro Polsinelli

spazio sonoro originale Zeno Gabaglio

grafica, video e consulenza all'allestimento Studio CCRZ

produzione Trickster-p, LAC Lugano Arte e Cultura

in coproduzione con Theater Chur, Theater Casino Zug, Theater Stadelhofen Zürich, ROXY

Birsfelden, TAK Theater Liechtenstein, Triennale Milano Teatro

in collaborazione con Casa degli Artisti Milano

con il sostegno di Pro Helvetia – Fondazione svizzera per la cultura, DECS Repubblica e Cantone

Ticino – Fondo Swisslos, Città di Lugano, Comune di Novazzano, SWISSLOS/Kulturförderung

Kanton Graubünden, Amt für Kultur Kanton Zug, Stadt Zug, Ernst Göhner Stiftung, Migros

Kulturprozent, Landis & Gyr Stiftung, GKB BEITRAGSFONDS, Boner Stiftung für Kunst und Kultur,

Stiftung Dr. Valentin Malamoud, Fondazione Agnese e Agostino Maletti, Stiftung Casty-Buchmann –

Chur/Masans, Fondazione Winterhalter

Dopo il successo ottenuto la scorsa stagione, torna *The game* di Trickster-p, lavoro che indaga il rapporto tra performance, gioco e società chiedendosi quali potenzialità possano rivelarsi dalla creazione di un dispositivo performativo che metta al centro questi stessi aspetti.

A lungo percepito come banale e privo di significato, il gioco ha faticato ad ottenere la medesima statura culturale delle forme d'arte "legittime" e solo in tempi recenti è diventato oggetto di seri dibattiti tra filosofi, sociologi e antropologi, che ne rivalutano il valore e le ricadute anche in termini artistici.

A partire da queste riflessioni, Trickster-p crea uno spazio privilegiato in cui spettatrici e spettatori possano "giocare" le dinamiche della complessità e, allo stesso tempo, costruire strumenti collettivi di possibile cambiamento.

Il campo di gioco con il quale siamo invitati a interagire attraverso *The game* è la stessa società contemporanea e, in particolare, la sua relazione con le strutture organizzative e le dinamiche economiche sulle quali essa si fonda.

Quanto possiamo partecipare al gioco del sistema nel quale siamo immersi o quanto siamo invece giocati a nostra volta? Qual è il margine di intervento e di cambiamento che abbiamo attraverso le nostre scelte?

Proprio come gli spettacoli teatrali convenzionali ci consentono di sperimentare vite che non abbiamo vissuto, il gioco ci permette di sperimentare forme di azione inedite e inaspettate.

*The game* è un progetto partecipativo e intergenerazionale che non si limita a sostenere posizioni sociali e culturali esistenti, ma apre uno spazio di possibilità in cui sconvolgerle e modificarle, mostrando come giocare significhi (anche) mettere in discussione le proprie visioni e le proprie prospettive.



---

TEATRO / COPRODUZIONE LAC

**21—22.01.25**

Ma, Me, ore 20:30

LAC, Sala Teatro

Prima nazionale

### **Il malato immaginario**

di Molière

adattamento e traduzione Angela Dematté

regia Andrea Chiodi

con Tindaro Granata e *cast in via di definizione*

scene Guido Buganza

costumi Ilaria Ariemme

luci Cesare Agoni

musiche Daniele D'Angelo

cura dei movimenti Marta Ciappina

produzione Centro Teatrale Bresciano

in coproduzione con LAC Lugano Arte e Cultura, Accademia Perduta Romagna Teatri

Dopo il successo degli allestimenti dedicati a classici come *La locandiera* di Goldoni e *La bisbetica domata* di Shakespeare – produzione LAC per cui Tindaro Granata è stato candidato al Premio Ubu –, l'attore siciliano e il regista Andrea Chiodi tornano a collaborare portando in scena uno dei testi più fortunati di Molière, *Il malato immaginario*.

Il 1673 è l'anno di composizione dell'opera: un nuovo attacco di Molière contro i medici, che testimonia, ancora una volta, il suo odio viscerale per questa categoria.

“Molière – scrive Giovanni Macchia, tra i francesisti più autorevoli del Novecento – è uno scienziato delle nevrosi”. È un uomo malato, che teme di morire, ma che sa anche che ridere e far ridere è una difesa contro quelli che erano i suoi stessi mali: la gelosia, il dolore, l'ansia, la malinconia. C'è, dunque, dietro commedie che sembrano fatte di comicità persino farsesca, l'ombra di un autoritratto, un gioco – dice Macchia – “tra assenza e presenza”.

È onirico e irriverente *Il malato immaginario* firmato da Andrea Chiodi, divertente e contemporaneo nel portare in scena le vicende familiari dell'ipocondriaco Argante, circondato da medici inetti e furbi farmacisti, ben felici di alimentare le sue ansie per tornaconto personale.

Come l'avarò Arpagone, Argante è vittima di se stesso e burattino di chi gli sta intorno, prigioniero della sua stessa paura, un'ossessione – l'ipocondria – che in questa nuova versione del capolavoro di Molière diventa piena protagonista.

“La mia esplorazione e curiosità per questo testo – dichiara Chiodi – inizia da questa battuta di Molière: 'Quando la lasciamo fare, la natura si tira fuori da sola pian piano dal disordine in cui è finita. È la nostra inquietudine, è la nostra impazienza che rovina tutto, e gli uomini muoiono tutti quanti per via dei farmaci e non per via delle malattie'. Una visione che fa un po' paura, ma che, allo stesso tempo, mi intriga moltissimo.”



---

TEATRO / PERFORMANCE / COPRODUZIONE LAC

**11–12.02.25**

Ma, Me, ore 20:30

LAC, Sala Teatro

Prima nazionale

### **Faust**

tratto da *Faust I e II* di Johann Wolfgang von Goethe

di Leonardo Manzan, Rocco Placidi

regia Leonardo Manzan

con Paola Giannini, Alessandro Bay Rossi e *cast in via di definizione*

scene Giuseppe Stellato

video e luci Paride Donatelli

suono Franco Visioli

produzione La Fabbrica dell'Attore – Teatro Vascello, TPE - Teatro Piemonte Europa, LAC Lugano Arte e Cultura

Dopo l'originale *Cirano deve morire*, presentato nella stagione scorsa, il giovane regista romano Leonardo Manzan, due volte vincitore alla Biennale Teatro di Venezia, porta in scena una riscrittura del *Faust* di Goethe con il linguaggio e l'estetica della *graphic novel*, riportando la complessità stratificata di questo capolavoro della letteratura mondiale all'essenzialità della fiaba popolare.

“*Faust* – dichiarano Leonardo Manzan e Rocco Placidi – è una leggenda popolare che Goethe ha portato al grado estremo della complessità letteraria e filosofica. La sua opera-mondo, mostruosa per estensione, varietà di stili, numero di personaggi, tempi e luoghi, è praticamente irrepresentabile. Eppure, anche se leggendo le sue mille pagine uno se lo dimentica, *Faust* è un'antica fiaba di tradizione orale. E noi vogliamo recuperare la semplicità e insieme la forza di un racconto che potrebbe cominciare così: c'era una volta un uomo che fece un patto col diavolo.

Partiamo da qui, da un Prologo in teatro in cui Faust, l'artista moderno e infelice, con la sua compagnia, tiene una conferenza sul *Faust* di Goethe davanti a un sipario chiuso.

*Faust* non può più essere rappresentato, se ne può solo parlare.

Faust come artista non può più agire, non può più creare, può solo analizzarsi.

Faust è talmente autoconsapevole che non sa più chi è.

Direttamente dagli inferi, Mefistofele arriva a disturbare con la sua spavalda ingenuità questo consesso di sottili intelligenze.

Mefistofele è il diavolo. È veramente il diavolo. Non ci credete? E infatti è proprio questo il suo problema: nessuno gli crede più, nessuno crede che il diavolo esiste.

Mefistofele arriva in un mondo che non riconosce più, il mondo moderno che 'ha bandito il Malvagio ma non i malvagi', un mondo che non si abbandona più al piacere della finzione, che rifiuta l'inganno, che non conosce la magia del teatro.

Per rappresentare *Faust* bisogna credere nel diavolo.

Mefistofele ha bisogno che Faust creda in lui, per recuperare il suo potere. Faust ha bisogno di credere nel diavolo per recuperare la possibilità del teatro.

Dall'arrivo di Mefistofele, il sipario si apre e comincia il viaggio nell'immaginazione. Si può lasciare il teatro restando in teatro? Spostarsi nel tempo e nello spazio rimanendo fermi, proprio come il *Faust* di Goethe richiede? Si scopre una scena fatta di pannelli, superfici proiettabili e mobili che formano un labirinto in cui Mefistofele invita Faust a perdersi.”



---

TEATRO / COPRODUZIONE LAC

**25—26.02.25**

Ma, Me, ore 20:30

LAC, Sala Teatro

Prima nazionale

**Edipo re**

di Sofocle

traduzione Fabrizio Sinisi

adattamento e regia Andrea De Rosa

con (in ordine alfabetico) Francesca Cutolo, Francesca Della Monica, Marco Foschi, Roberto Latini, Frédérique Loliée, Fabio Pasquini

scene Daniele Spanò

costumi Graziella Pepe

luci Pasquale Mari

suono G.U.P. Alcaro

costumi realizzati presso il Laboratorio di Sartoria del Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa  
produzione TPE - Teatro Piemonte Europa, Teatro di Napoli - Teatro Nazionale, LAC Lugano Arte e Cultura, Teatro Nazionale di Genova, Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale

Dopo la fortunata collaborazione per *Processo Galileo*, Andrea De Rosa – Premio Hystrio alla regia nel 2021 – torna a lavorare con il giovane pluripremiato drammaturgo Fabrizio Sinisi portando in scena *Edipo re* di Sofocle, considerato uno dei testi teatrali più belli di tutti i tempi, simbolo universale dell'eterno dissidio tra libertà e necessità, tra colpa e fato.

In una città che non vediamo mai, un lamento arriva da lontano. È Tebe martoriata dalla peste. Un gruppo di persone non dorme da giorni. Come salvarsi? A chi rivolgersi per guarire la città che muore? Al centro della scena, al centro della città, al centro del teatro c'è lui, Edipo. Lui, che ha saputo illuminare l'enigma della Sfinge con la luce delle sue parole, si trova ora di fronte alla più difficile delle domande: chi ha ucciso Laio, il vecchio re di Tebe? La risposta che Edipo sta cercando è chiara fin dall'inizio, e tuona in due sole parole: "sei tu". Ma Edipo non può ricevere una verità così grande, non la può vedere. Preferisce guardare da un'altra parte. Sarà la voce di Apollo, il dio nascosto, il dio obliquo, a guidarlo attraverso un'inchiesta in cui l'inquirente si rivelerà essere il colpevole. Presto si capirà che il medico che avrebbe dovuto guarire la città è la malattia. Perché è lui, Edipo, l'assassino e quindi la causa del contagio. La luce della verità è il dono del dio, ma anche la sua maledizione.

"La novità più importante di questo adattamento del testo di Sofocle – dichiara De Rosa – consiste nell'aver affidato allo stesso attore [il due volte Premio Ubu Roberto Latini, ndr] i ruoli di Tiresia e di tutti i messaggeri. Non si tratta solo di uno stratagemma registico, ma di mettere in scena un personaggio che, di volta in volta, rappresenti una manifestazione del dio Apollo, della sua voce oscura, dei suoi oracoli. [...] A queste divinità non dobbiamo smettere di prestare ascolto se è vero, come dice Platone, che 'i più grandi doni vengono dati agli uomini dagli dèi attraverso la follia'. A quella follia è sicuramente legata la nascita, forse anche il destino, del Teatro occidentale."



---

TEATRO / PRODUZIONE LAC

**11–12.03.25**

Ma, Me, ore 20:30

LAC, Sala Teatro

Prima assoluta

**Casanova**

di Fabrizio Sinisi

da *Storia della mia vita* di Giacomo Casanova

regia Fabio Condemi

con Sandro Lombardi e cast in via di definizione

scene e drammaturgia dell'immagine Fabio Cherstich

produzione LAC Lugano Arte e Cultura

in coproduzione con Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale, TPE - Teatro Piemonte Europa, Compagnia Lombardi Tiezzi

Dopo essersi misurato con Pier Paolo Pasolini in *Calderón* e con Thomas Ligotti in *Nottuari*, il regista Premio Ubu Fabio Condemi torna a collaborare con il LAC portando in scena un lavoro scritto da Fabrizio Sinisi, ispirato alle memorie autobiografiche del pensatore e filosofo veneziano Giacomo Casanova, di cui è protagonista Sandro Lombardi, artista carismatico e poliedrico tra i più importanti del panorama teatrale italiano.

Casanova è una storia di fantasmi. I ricordi si perdono, tornano, si confondono nella mente di un uomo che ha visto cambiare radicalmente il mondo e che ora guarda la storia con disillusione, distacco e amore disperato. In questa sua prima collaborazione con il pluripremiato drammaturgo Fabrizio Sinisi (Premio Testori per la Letteratura, Premio ANCT 2022), Fabio Condemi prosegue il lavoro iniziato con *La filosofia nel boudoir del Marchese de Sade*, opera che gli è valsa il Premio Ubu 2021 per la miglior regia.

“La vita di Casanova – afferma Condemi – è una miniera teatrale per i continui spunti drammaturgici, visivi e storici che contiene. Da protagonista a spettatore, Casanova ricorda se stesso da giovane e rievoca in modo frammentario le sue avventure. [...] I ricordi si mescolano e prendono vita nella biblioteca del Castello di Dux, in Boemia, dove l'intellettuale veneziano trascorre gli ultimi giorni, esule, sbeffeggiato, escluso dal mondo moderno, dialogando con i fantasmi del suo passato. Casanova, filosofo, prestigiatore e truffatore che ha vissuto tutto il secolo dei lumi, muore proprio alla fine del Settecento, mentre il mondo cambia e inizia la modernità.”



---

TEATRO / COPRODUZIONE LAC

**04—06.04.25**

Ve, Sa, ore 20:30

Do, ore 18:00

Teatro Foce

Prima assoluta

**Scusate se non siamo morti in mare**

testo e regia Emanuele Aldrovandi

con Mirko D'Urso, Tomas Leardini, Luca Mammoli e *un'attrice in via di definizione*

scene Francesco Fassone

costumi Costanza Maramotti

produzione Compagnia MAT

in coproduzione con LAC Lugano Arte e Cultura, Associazione Teatrale Autori Vivi

In collaborazione con Rassegna Home

Testo finalista al Premio Riccione e al Premio Scenario 2015, dopo varie traduzioni e allestimenti all'estero – ultimo il debutto al Park Theater di Londra nel 2023 – torna in scena in lingua italiana *Scusate se non siamo morti in mare*, qui diretto dallo stesso autore Emanuele Aldrovandi.

Un viaggio che è miraggio e incubo. Un varco di fronte al quale si perde e si guadagna speranza. In un futuro vicinissimo a noi, l'aggravarsi della crisi economica ha trasformato l'Europa in una terra di emigrazione. Tre "emigranti" e uno scafista si ritrovano a naufragare in mezzo al mare, a bordo di un container. Il viaggio sarà duro: la fame, la sete, il mare, la paura, la morte...

Lo spettacolo è firmato dal pluripremiato drammaturgo e regista emiliano Emanuela Aldrovandi, già ospite al LAC con *Isabel Green*, *Farfalle*, *L'estinzione della razza umana* nonché autore dell'adattamento della produzione *La bottega del caffè*, e vede in scena Mirko D'Urso, direttore artistico della Compagnia MAT.



---

TEATRO / COPRODUZIONE LAC

**15—16.04.25**

Ma, Me, ore 20:30

LAC, Sala Teatro

Prima nazionale

### **L'Empireo**

tratto da *The Welkin* di Lucy Kirkwood

traduzione Monica Capuani, Francesco Bianchi

regia Serena Sinigaglia

con Giulia Agosta, Alvisé Camozzi, Matilde Facheris, Viola Marietti, Francesca Moscatello, Marika Pensa, Valeria Perdonò, Maria Pilar Pérez Aspa, Arianna Scommegna, Chiara Stoppa, Anahì Traversi, Arianna Verzelletti, Virginia Zini, Sandra Zoccolan

produzione Centro d'Arte Contemporanea Teatro Carcano, Teatro Nazionale di Genova, Teatro Stabile di Bolzano, LAC Lugano Arte Cultura, Teatro Bellini di Napoli

Regista fra le più apprezzate del teatro italiano, Serena Sinigaglia porta in scena *L'Empireo* della grande drammaturga inglese Lucy Kirkwood, un testo contemporaneo ma ambientato nel Settecento che affronta le tematiche di genere senza concedere nulla alla retorica e alla banalità.

Inghilterra, marzo 1759. Una giuria di dodici donne è convocata da un giudice che non può giustiziare per omicidio una ragazza perché si dichiara incinta. La giuria femminile dovrà decretare la verità o meno di questa affermazione, e avrà in questo modo su di lei potere di vita o di morte. Da questo microcosmo femminile emergono le questioni fondamentali e intramontabili della vita delle donne di qualsiasi epoca. Primo tra tutti, il trattamento iniquo che la legge scritta dagli uomini esercita ancora oggi sulle donne e sul loro corpo.

Uno spettacolo militante, avvincente, divertente, con un cast d'eccezione, che viaggia dentro la scrittura di Kirkwood, dentro ai corpi e agli umori delle dodici matrone, dell'imputata, del giudizio di un cielo tanto luminoso quanto impotente, nella vana speranza che una cometa passi e cambi la storia.

“Amo l'epica, amo la corallità, amo la sfumatura tragicomica: *L'Empireo* è tutto questo insieme – dichiara Serena Sinigaglia. E non basta: ti racconta una storia avvincente. È un testo contemporaneo che osa essere ambientato nel '700. Un testo contemporaneo, in costume? Non ci credo! Ebbene sì. [...] È secco, ruvido, vero, al pari della realtà. E poi dà spazio alle attrici, 19 personaggi di cui 17 femminili. Una bella inversione di tendenza rispetto alla media dei personaggi pensati e scritti per le donne. La volontà mia e di Monica Capuani, che ha tradotto il testo e me l'ha fatto conoscere, è di mostrare opere come questa al fine di affermarne l'unicità e l'importanza assoluta.”



---

TEATRO / PRODUZIONE LAC

**28—29.04.25**

Lu, Ma, ore 20:30

LAC, Sala Teatro

Prima assoluta

**Improvvisamente l'estate scorsa**

di Tennessee Williams

traduzione Monica Capuani

regia Stefano Cordella

con Laura Marinoni e *cast in via di definizione*

produzione LAC Lugano Arte e Cultura

in coproduzione con Centro d'Arte Contemporanea Teatro Carcano

Per la sua prima regia al LAC, Stefano Cordella sceglie di misurarsi con *Improvvisamente l'estate scorsa* di Tennessee Williams, uno dei testi più sorprendenti e personali dell'autore americano. Un dramma carico di simboli e visioni che si sviluppa come una sorta di thriller psicologico in un vortice claustrofobico di tensione e violenza.

Nel 1943, Rose, sorella di Tennessee Williams, subisce un intervento di lobotomia con il consenso della madre. Questa vicenda segna indelebilmente la vita del drammaturgo statunitense al punto da ispirarne la scrittura di *Improvvisamente l'estate scorsa*, una delle opere più autobiografiche di Williams.

Il motore narrativo del testo è il mistero che ruota attorno all'improvvisa morte di Sebastian ed è giocato sulle versioni contrapposte delle due donne protagoniste: Violet, la madre di Sebastian, e Catherine, la cugina che ha trascorso con lui l'ultima estate a Cabeza de Lobo. Al dottor Sugar, lo psichiatra incaricato di operare di lobotomia la giovane Catherine, spetta il compito di indagare la verità. Miss Violet è disposta a tutto pur di far tacere la nipote che ha assistito alla morte del figlio e difendere la reputazione di Sebastian e della famiglia.

Come spesso accade nei testi di Williams, il conflitto tra apparenza e verità diventa centrale nello sviluppo della storia ma qui assume contorni ancora più inquietanti e ancestrali, a partire dall'ambientazione: un giardino/giungla tropicale davanti alla villa di famiglia dove Sebastian, aspirante poeta, trascorreva la maggior parte del tempo a comporre le sue opere, tra piante carnivore e uccelli predatori.

*Improvvisamente l'estate scorsa* è una disturbante discesa agli inferi animata da personaggi che sono vittime e carnefici allo stesso tempo. I gesti d'affetto diventano strumenti di manipolazione per ottenere soldi, sesso o per nascondere la verità. Il mondo che Williams descrive è desolante, crudo, a un passo dalla pazzia; anche i concetti di arte e fede sembrano svuotarsi pian piano di senso. Tanti elementi del testo rimandano alla "creazione" (artistica, biblica, biologica) ma è come se l'autore vedesse nella distruzione l'unica opzione possibile per raggiungere la catarsi. La scena diventa così lo spazio della memoria, in cui ricordi e traumi si confondono in un sovrapposizione di simboli che rimanda al meccanismo dei sogni.



---

TEATRO / PRODUZIONE LAC

**28.05.25**

Me, ore 20:30

Teatro Foce

**Vorrei una voce**

di e con Tindaro Granata

con le canzoni di Mina

ispirato dall'incontro con le detenute-attrici del teatro Piccolo Shakespeare all'interno della Casa Circondariale di Messina nell'ambito del progetto *Il Teatro per Sognare* di D'Arteventi diretto da Daniela Ursino

disegno luci Luigi Biondi

costumi Aurora Damanti

regista assistente Alessandro Bandini

amministratrice di compagnia Paola Binetti

tecnica di compagnia Roberta Faiolo

sarta Elisa Ortelli

produzione LAC Lugano Arte e Cultura

in collaborazione con Proxima Res

partner di produzione Gruppo Ospedaliero Moncucco

Presentato in prima assoluta nella scorsa stagione, *Vorrei una voce* di Tindaro Granata è uno spettacolo in forma di monologo costruito attraverso le canzoni di Mina cantate in playback, fortemente ispirato dal lungo percorso teatrale che l'autore e attore siciliano ha realizzato con le detenute di alta sicurezza della Casa Circondariale di Messina, nell'ambito del progetto *Il Teatro per Sognare*.

Il fulcro di questa drammaturgia è il sogno: perdere la capacità di sognare significa far morire una parte di sé. *Vorrei una voce* è dedicato a coloro i quali hanno perso la capacità di farlo.

“Ero un giovane uomo, lavoravo, avevo una casa, una macchina e soprattutto persone che mi amavano, ma avevo smesso di provare gioia per quello che facevo, non credevo più in me stesso e in niente – dichiara Granata. – Non so come sia successo. Un giorno mi sono svegliato e non mi sono sentito più felice, né di fare il mio lavoro né di progettare qualsiasi altra cosa. Quando mi arrivò la telefonata di Daniela Ursino, direttore artistico del teatro Piccolo Shakespeare all'interno della Casa Circondariale di Messina, con la proposta di fare un progetto teatrale con le detenute 'per farle rivivere, sognare ritrovando una femminilità perduta', capii, dopo averle incontrate, che erano come me, o forse io ero come loro: non sognavamo più. Guardandole mi sono sentito recluso, da me stesso, imbruttito da me stesso, impoverito da me stesso. Avevo dissipato, inconsapevolmente, quel bene prezioso che dovrebbe possedere ogni essere umano: la libertà. Proposi così di fare quello che facevo da ragazzo quando ascoltavo le canzoni di Mina: interpretavo le mie storie fantastiche con la sua voce. Con le detenute abbiamo messo in scena l'ultimo concerto live di Mina, tenutosi alla Bussola il 23 agosto 1978. L'idea era quella di entrare nei propri ricordi, in un proprio spazio, dove tutto sarebbe stato possibile, recuperando una femminilità annullata, la libertà di espressione della propria anima e del proprio corpo, in un luogo che, per forza di cose, tende quotidianamente ad annullare tutto questo. [...]

Non voglio e non posso portare in scena le mie ragazze del Piccolo Shakespeare di Messina, perché quello che abbiamo fatto dentro quel luogo di libertà che sta dentro un carcere è giusto che rimanga con loro e per loro. In *Vorrei una voce* in scena ci sono solo io, delle ragazze mi porto i loro occhi, i gesti, le loro lacrime e i sorrisi. Grazie a loro racconto storie di persone che dalla vita vogliono un riscatto importante: vogliono l'amore per la vita, quella spinta forte ed irruente che ti permette di riuscire a sopportare tutto, a fare tutto affinché si possa realizzare un sogno.”